

# «Aiutateci a far crescere la nostra Chiesa»

Padre Constantino Bogaio, provinciale dei comboniani in Mozambico, ha incontrato la scorsa settimana il vescovo Oscar Cantoni. Un'occasione per confrontarsi sull'apertura della nuova missione diocesana in Africa

Mozambico



«Oggi il Mozambico vive come in una delle nostre danze tradizionali: procede lentamente due passi avanti e poi fa un passo in dietro».

Usa questa metafora padre Manuel António Bogalo Constantino, superiore provinciale dei missionari comboniani in Mozambico, per descrivere la fase storica che sta attraversando il Paese a oltre 25 anni di distanza dalla fine della guerra civile scoppiata nel 1981 e conclusa con gli accordi di pace di Roma del 1992. Da allora il Paese ha conosciuto una lunga fase, non ancora conclusa, di costruzione delle istituzioni democratiche e statuali e di lenta crescita economica. Una fase di consolidamento che coinvolge anche la Chiesa cattolica. «Grazie alla fede della gente, del popolo, la Chiesa è rimasta viva anche durante gli anni della guerra quando la maggior parte dei missionari sono stati espulsi dal Paese. Grazie ai catechisti e ai responsabili di comunità la fede in Cristo è rimasta viva», racconta padre Constantino.

Lo incontriamo a Como, nella sede del Centro missionario diocesano, dove la scorsa settimana ha incontrato il direttore don Alberto Pini e il vescovo Oscar Cantoni. Una visita legata alla decisione della Diocesi di Como di inviare prossimamente dei missionari *fidelium donum* nella diocesi mozambicana di Nacala e, nello specifico, nella parrocchia di Mirrote. Abbiamo approfittato della visita del sacerdote, originario di Betra in Mozambico, per farci raccontare qualcosa di più su questa realtà.

**Padre Constantino, qual è oggi la situazione del Mozambico?**

«Siamo usciti nel 1992 da quella che noi chiamiamo guerra fratricida, perché è stata una lotta tra fratelli, che ha lacerato



moltissime famiglie. Dalla firma della pace abbiamo iniziato una lunga fase di riconciliazione che è durata quasi vent'anni. Perché un conto è la pace, un altro la riconciliazione. In questo cammino la Chiesa ha giocato un ruolo fondamentale. Le cose oggi sono molto cambiate: chi ha visitato il Mozambico negli anni '90 e ritorna ora vede il cambiamento sui volti delle persone, vede un sorriso che allora non c'era.

**Parlando della Chiesa c'è stata una fase della storia del Mozambico in cui i missionari sono stati espulsi...**

«Durante la guerra molti di noi andavamo nei villaggi, ma non c'era libertà. A Mirrote si andava non più di tre volte all'anno. Ma anche se i missionari non arrivavano, loro sono sempre rimasti fedeli anche nella sofferenza. I catechisti si radunavano e continuano a farlo, hanno mantenuto la speranza nella gente. Ora è arrivato il tempo di garantire una presenza stabile».

**Cosa potranno portare in questo contesto i missionari della diocesi di Como?**

«Dobbiamo soprattutto consolidare la Chiesa perché il Mozambico, specie nelle zone rurali, è ancora una terra di prima evangelizzazione. Non tanto perché vi sia bisogno di portare il primo annuncio, quello è già stato portato dai missionari, insieme al battesimo, ma per

consolidare una presenza. Abbiamo bisogno di formazione per passare da una Chiesa di emergenza ad una Chiesa che prende in mano la responsabilità».

**Cosa ci può dire sulla diocesi di Nacala dove la diocesi di Como è stata invitata?**

«È una diocesi giovane, nata vent'anni fa, che vive soprattutto per il lavoro dei catechisti, vista la scarsità del clero: i sacerdoti locali sono una decina a cui si aggiungono i missionari. Troppo pochi per rispondere alle esigenze della comunità. Basti pensare che la sola parrocchia di Mirrote è composta da 190 comunità sparse su un territorio vastissimo. Ad oggi la cura pastorale della parrocchia è affidata a noi comboniani che abbiamo una missione a Namapa, a circa 30 km da Mirrote. Ma avendo oltre 194 comunità di cui prenderci cura e, considerando le distanze - per raggiungere la comunità più lontana della parrocchia di Mirrote impieghiamo 7 ore -, diventa davvero difficile. La presenza stabile a Mirrote di una vostra équipe missionaria, formata da laici e sacerdoti, renderebbe tutto più facile».

**Quale ruolo potrebbero avere i laici in questo percorso?**

«Il consolidamento della Chiesa non può essere separato da un cammino verso lo sviluppo umano delle comunità. Una delle esigenze più importanti, in cui i laici missionari potrebbero fare molto, è quello della formazione e dell'alfabetizzazione. Senza dimenticare il grande tema dello sviluppo agricolo in un contesto dove le coltivazioni sono spesso legate alla semplice sussistenza: migliorare le colture avrebbe ricadute importanti anche sul fronte dell'alimentazione. Il lavoro da fare non manca».

**Secondo lei perché è importante che la diocesi di Como si apra nuovamente alla missione?**

«Quella del Mozambico è una Chiesa povera, ma ricca nel modo di lodare Gesù Cristo e, sono sicuro, che oltre a poter dare molto, molto riceverete. Quando mi chiedono: "Se la gente è povera che cosa possiamo imparare da loro?" Io rispondo sempre: potete imparare cos'è l'accoglienza, il sorriso, la capacità di non lamentarsi di niente, di ringraziare Dio di ciò che abbiamo. Se la Chiesa di Como avrà il coraggio di aprirsi guadagnerete molto di più».

**Il vescovo Oscar ha fatto appello ai preti perché diano la disponibilità a partire. Che cosa si sentirebbe di dire loro?**

«Lasciatevi guidare dallo Spirito Santo e non abbiate paura della missione. Venite nella diocesi di Nacala e vi riceverete di più come sacerdoti. Non abbiate paura. La mia esperienza di missionario mi ha insegnato che chi si apre alla missione trova la gioia nella sua vocazione, chi si apre alla missione al ritorno farà più bene alla Diocesi dove lavora, chi si apre alla missione si apre a lui stesso. Ma, soprattutto, ricordate che non lo state facendo per voi ma per Gesù Cristo».

## L'appello del vescovo Oscar

**«Cosa vi impedisce di dare la vostra disponibilità a partire per la missione?»**

È questa la domanda che il vescovo Oscar Cantoni ha rivolto ai sacerdoti della diocesi di Como durante l'assemblea del clero di inizio settembre. Un invito che è rivolto anche ai laici e alle famiglie che, nelle intenzioni del Vescovo, dovranno costituire la prima équipe missionaria da inviare in Mozambico. Per i sacerdoti mons. Cantoni ha sollecitato a dare la propria disponibilità entro Natale.

Ad oggi non sono ancora stati definiti i tempi di una possibile partenza per l'Africa.

## L'invito ufficiale del presidente mozambicano Nyusi

# Nel 2019 (forse) la visita del Papa

Con un'eccezione al protocollo, il presidente della Repubblica del Mozambico, Filipe Jacinto Nyusi, ha annunciato a sorpresa, durante la sua visita in Vaticano nel settembre scorso, alla stampa che Papa Francesco visiterà l'anno prossimo il Paese africano.

Il colloquio a porte chiuse tra il Papa argentino e il capo di Stato del Mozambico è durato oltre mezz'ora. Dopo la presentazione della delegazione, Filipe Jacinto Nyusi, sulla soglia della biblioteca papale, si è rivolto ai cronisti e ai fotografi ammessi al pool mentre stringeva la mano al Pontefice, ed ha annunciato in spagnolo: «Il Papa verrà l'anno prossimo in Mozambico». Jorge Mario Bergoglio ha chiosato scherzando: «Si estoy vivo (se sarò vivo)». Già al momento di scambiarsi i doni, il presidente del Mozambico aveva regalato al Pontefice un quadro di una bambina



che scrive su un libro aperto commentando: «Sta scrivendo l'invito al Papa». Francesco, da parte sua, ha regalato a Nyusi le sue encicliche ed esortazioni apostoliche e la consueta medaglia che raffigura un ramo d'olivo, simbolo di pace, indicandolo e dicendo al leader africano: «Tu sei qui».

Nel corso dei «cordiali colloqui» che il presidente Nyusi, ha avuto prima con il

Papa e poi con il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, «sono state sottolineate - si legge in un comunicato vaticano - le buone relazioni tra la Santa Sede e il Mozambico e l'apprezzato contributo della Chiesa cattolica in molteplici settori della società, con riferimento all'Accordo bilaterale firmato nel 2011 per rendere più agevole l'attività della Chiesa nel Paese. Si è quindi parlato della situazione socio-politica della Nazione, nonché del processo di riconciliazione nazionale in corso, con l'auspicio che si possa giungere a una pace stabile e duratura.

Il viaggio in Mozambico, sinora non confermato ufficialmente dal Vaticano, sarebbe la seconda trasferta del Papa nel continente africano dopo il viaggio in Kenya, Uganda, Repubblica Centrafricana nel 2015. Giovanni Paolo II visitò il Mozambico nel 1988.